

torno e sulla «semplificazione», sulla flessibilità del mercato del lavoro dice: «È stata usata male e a senso unico. Le regioni più flessibili, dove maggiormente si ricorre ai contratti atipici, sono anche quelle con il più alto tasso di lavoro nero».

Regole dunque, e giustizia. Tra le richieste delle Acli non c'è solo «una seria riforma del mercato del lavoro che oltre alla flessibilità garantisca efficienti centri per l'impiego e l'indennità di disoccupazione per tutti». C'è anche la richiesta di regolarizzare i lavoratori immigrati, diseredati, senza diritti «che in situazioni spesso di grave sfruttamento, sostengono la nostra economia e si prendono cura delle nostre famiglie».

Se ne è parlato anche ieri nel convegno che ha introdotto il

BERSANI ALLA GLAXO

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha incontrato ieri a Verona i lavoratori della Glaxo e si è rivolto al governo per chiedere un intervento a tutela di questa «risorsa nazionale».

week-end di mobilitazione: si è parlato di «lavoratrici invisibili» del loro «giorno libero», ammesso che ne abbiano uno. Sono le decine di migliaia di lavoratrici domestiche, colf, baby sitter, assistenti familiari, che giorno dopo giorno realizzano quello che è stato definito «un welfare informale».

LA SANATORIA FALLITA

La tanto sbandierata sanatoria per le colf e badanti, regolarizzerà alla fine non più di 100-150 mila lavoratori. Le Acli sostengono infatti che sulla (mancata) regolarizzazione hanno pesato i costi aggiuntivi per la famiglia, intorno al 30-50% in più, rispetto al lavoro irregolare. Ecco perché - ha detto Michele Rizzi - l'«ultima emersione è andata al di sotto delle previsioni»: ci si aspettavano fra le 500 e le 700 mila domande, ne sono arrivate meno di 300 mila. Se va bene la metà avrà il permesso di assistere i nostri anziani. Le altre continueranno a farlo nell'ombra, invisibili. La Acli hanno fatto qualche conto: una badante che assiste una persona non autosufficiente costa circa 14 mila euro annui, fra retribuzione e contribuzione; lo Stato ne restituisce 6.550 tra accompagnamento, e agevolazioni fiscali: «è facile capire quanto deve sborsare una famiglia di tasca propria». ♦

Legnano, quinto giorno di sciopero della fame per i muratori egiziani

Quinto giorno di sciopero della fame e l'intenzione di andare avanti con la protesta fino a quando non riceveranno la paga, che manca da sette mesi. I muratori egiziani, che, insieme al loro datore di lavoro, «dopo mesi in attesa di risposte da parte dell'azienda subappaltante» si sono asserragliati in un cantiere edile a Legnano, nel Milanese, sono «determinati ad andare avanti», nonostante il lieve malore che ieri ha colpito uno di loro.

Davanti alle fondamenta della palazzina che stavano costruendo, gli otto operai hanno appeso un cartello: «Sciopero della fame, vogliamo giustizia». Dormono in una baracca davanti alla strada, hanno denunciato per truffa la società che gli ha subappaltato i lavori e attendono «risposte dalle istituzioni».

Ieri al presidio è ritornato anche l'operaio ricoverato all'ospedale di Legnano per un malore provocato dalla carenza di cibo. «Ho deciso di mangiare perché non volevo morire, i miei valori erano tutti sballati», ha raccontato Nabil Gamal. «La ditta che ci ha subappaltato il lavoro mi deve 156mila euro che non ho ancora ricevuto», ha spiegato Abdallah Hatem, titolare dell'impresa, la H.R. di Sesto San Giovanni. «E questo mancato pagamento ci ha messo

La protesta Da 7 mesi non ricevono i soldi dall'azienda subappaltante

in ginocchio: senza stipendi i miei dipendenti non riescono più a tirare avanti e se non arrivano i soldi io dovrò chiudere l'azienda e lasciare a casa 18 operai».

Un sistema di subappalti nel quale, a fare le spese, è stato l'ultimo anello della catena. La ditta committente, hanno spiegato i muratori, avrebbe assicurato di aver già versato i soldi alla società appaltante, che però «continua a non fornire risposte». «Offriremo ai lavoratori l'assistenza legale di cui hanno bisogno per uscire da quella che si configura come una vera e propria truffa», ha spiegato Agron Hysaj, funzionario della Cgil che sta seguendo il caso. «È necessario un intervento delle autorità - ha continuato il sindacalista - per costringere l'azienda a pagare». Gli otto muratori sono determinati ad andare avanti. ♦



Della Valle e Montezemolo al loro arrivo alla riunione per il patto di Rcs

Rcs Quotidiani Gli azionisti blindano il cda L'alta finanza al «Corriere»

Il gruppo Rcs chiude il 2009 con una perdita di 129,7 milioni (nel 2008 utile di 38,3 mln), per la contrazione dei ricavi pubblicitari. Nel nuovo cda Quotidiani tutti i big: Bazoli, Montezemolo, Geronzi, Pesenti, Tronchetti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I pesi massimi della finanza nel cda di Rcs Quotidiani. La composizione del nuovo board della società che controlla Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport si configura come molto simile a quella della capogruppo, Rcs Mediagroup: il cda, infatti, ha confermato Piergaetano Marchetti, per la terza volta, alla presidenza della Quotidiani nel cui board entrano Giovanni Bazoli (Intesa Sanpaolo), Luca Cordero di Montezemolo (Fiat), Diego Della Valle (Dorint), Cesare Geronzi (Mediobanca), Giampiero Pesenti (Italcementi) e Marco Tronchetti Provera (Pirelli), oltre ad Antonello Perricone, l'ad del gruppo. Nomi indicati dal patto parasociale che vincola il pacchetto di controllo di Rcs, cui saranno aggiunti manager e consiglieri indipendenti, mentre mancheranno esponenti della società civile, negli ultimi anni sempre presenti.

PERDITA SECCA

A spingere per l'ingresso dei grandi azionisti Rcs nella Quotidiani (con mandato triennale) è forse l'esigenza di rafforzamento finanziario del gruppo, che ha chiuso il 2009 con una perdita di quasi 130 milioni, più ampia delle attese. Tanto che Rcs rinvia il piano industriale, di cui si par-

rà più avanti. In calo (-13,5%, a 530mila copie di media) anche la diffusione del Corsera. I ricavi consolidati dello scorso esercizio sono scesi del 17% a 2,2 miliardi, soprattutto per la contrazione dei ricavi pubblicitari, a 709,7 milioni dai 942 del 2008. Sul risultato finale ha pesato «una serie di elementi negativi - dice una nota - tra cui oneri e proventi non ricorrenti per 112 milioni, svalutazioni per 19,3 milioni e un risultato negativo delle attività dismesse (relative alla cessione delle attività di stampa spagnole) per 6 milioni».

Le nomine Piergaetano Marchetti confermato presidente per altri tre anni

Il margine operativo lordo è dimezzato a 133 milioni. Per il 2010, comunque, Rcs Mediagroup si attende «risultati in miglioramento», proseguendo le azioni di contenimento dei costi, come le dimissioni, e conta di raggiungere l'obiettivo di risparmio di 200 milioni, previsto per il 2011, già quest'anno. Conti in risalita, dunque, anche se «l'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale permane». Spiega l'ad Perricone: l'inizio del 2010 «è stato buono per la diffusione e per la pubblicità», «ma i settori più importanti per la pubblicità, auto e fashion, sono in continuo declino».

Ultima novità uscita dal cda Rcs: la quota del 10% di Poligrafici Editoriale (Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno), sarà ceduta ad Andrea Della Valle, fratello di Diego. L'acquisto in un mese al prezzo di 9,5 mln. ♦